

Figure oscure

Nikolaj Berdjaev

◇ eSamizdat 2020 (XIII), pp. 455-461 ◇

LE memorie incompiute di Andrej Belyj su A. Blok si leggono con grande interesse. Sebbene al centro di queste memorie vi sia la figura di Blok, il loro contenuto va di gran lunga al di là del titolo, e anche il loro tema è assai profondo. Si tratta del tema delle anime dei poeti dalla sensibilità profetica, rivolti al futuro, che a inizio secolo videro le albe di una nuova era. Tale tema si può definire anche così: l'epifania della Sofia in Vl. Solov'ëv, Blok e Belyj, e il suo rapporto con i presagi della prossima rivoluzione. Forse che non è la Rivoluzione russa l'autentica rivelazione della Sofia nella vita russa? A questo proposito è necessario smascherare definitivamente l'insidiosa menzogna dovuta alla facile tendenza a confondere l'attesa rivelazione interiore, la rivoluzione dello spirito, con la Rivoluzione russa esteriore del 1917. Belyj è il più grande scrittore russo degli ultimi decenni, l'unico a manifestare autentici sprazzi di genio, mentre Blok è probabilmente il poeta russo più straordinario dopo Fet. Come fenomeno Belyj è più grande e più importante di Blok, ma Blok è più poeta. Entrambi negli anni della Rivoluzione cadde- ro preda di un'insidiosa tentazione, furono incantati da figure oscure e ingannevoli, e non riuscirono a discernerne gli spiriti. Entrambi erano ossessionati dalle forze elementari della Rivoluzione e non trovarono in sé la forza per elevarsi spiritualmente al di sopra di essa e dominarla.

La natura profetica della letteratura russa è sorprendente. Per tutto il XIX secolo essa è colma di presagi della futura rivoluzione, è insolitamente sensibile ai tumulti sotterranei. Già Puškin si preoccupava della possibilità di una rivoluzione in Russia e ne preannunciò la natura. Lermontov scrisse una straordinaria poesia: "Verrà l'anno, della Russia l'anno nero, / quando degli zar la corona ca-

drà"¹. Tjutčëv fu sempre tormentato dal problema della rivoluzione mondiale. Negli anni Ottanta, nell'era dell'apparente grandezza della monarchia russa, Konstantin Leont'ëv prevedeva che la Russia avrebbe infettato l'Europa con il comunismo, conducendo in essa la Cina che ne era stata contagiata. Infine, Dostoevskij è già un autentico profeta della Rivoluzione russa, della quale rivelò fin nel profondo i fondamentali principi spirituali e ne fornì le immagini.

Dostoevskij comprese definitivamente la rivoluzione dello spirito che si stava compiendo, ne rivelò la dialettica interna e preannunciò le sue inevitabili conseguenze. La rivoluzione dello spirito ha avuto inizio innanzitutto con Dostoevskij, con lui è iniziata un'epoca nuova, quasi un nuovo *aeon* universale. Persino Vl. Solov'ëv a questo proposito non è altrettanto significativo. Per Belyj e Blok Solov'ëv è soltanto un pretesto per esprimere le proprie esperienze e presentimenti sofianici, entrambi sono molto distanti da una reale e totale comprensione di Solov'ëv, e quest'ultimo li avrebbe disconosciuti. Che cos'ha in comune Blok con il Solov'ëv filosofo, teologo e pubblicista, con il Solov'ëv cattolico o ortodosso, che aspira all'unificazione della Chiesa? Vl. Solov'ëv credeva innanzitutto in Cristo, e soltanto dopo nella Sofia; Blok credeva o voleva credere innanzitutto nella Sofia, ma non credette mai in Cristo. Che cosa ha in comune l'ottimismo verso il futuro di Belyj e Blok con quella eccezionale creazione dello spirito profetico di Vl. Solov'ëv che è *Il racconto dell'Anticristo*? In questo volgersi verso ciò che verrà, verso la catastrofe futura, Vl. Solov'ëv, pessimista apocalittico, smaschera quello spirito dell'Anticristo che affascina A. Blok e A. Belyj. Solo alcuni dei versi

¹ "Настанет год, России черный год, / Когда царей корона упадет", М. Лермонтов, *Predskazanie* [1830], in М. Лермонтов, *Sočinenija v 6 t.*, I, Moskva-Leningrad 1954, p. 136 [N.d.T.].

sofianici di Vl. Solov'ëv lo legano ad A. Blok. Vl. Solov'ëv è molto interessante per i temi trattati, ma al tempo stesso è un poeta di secondo livello, di gran lunga inferiore ad A. Blok in poesia, e non si può essere un seguace di Solov'ëv riconoscendone solo alcune poesie. Di Vl. Solov'ëv A. Blok e A. Belyj avevano recepito soltanto una cosa:

L'eterno femminile in questo giorno
Verrà sulla terra nel suo corpo immortale.
Nella luce inesauribile della nuova dea
Il cielo si è versato nell'abisso dei mari².

Qui si pone il problema del valore e del significato delle inclinazioni sofianiche nella mistica russa, nel pensiero filosofico-religioso russo, nella poesia russa. Il sofianesimo di Vl. Solov'ëv ha indubbiamente influenzato non soltanto A. Blok e A. Belyj, ma anche Florenskij, Bulgakov, Ern. Il culto della Sofia è assai caratteristico delle correnti spirituali russe, ed è significativo che l'atteggiamento sofianico verso la Russia e il popolo russo prenda due indirizzi diametralmente opposti: l'una rintraccia l'aspetto sofianico nella monarchia autocratica russa, l'altra nella rivoluzione russa. In entrambi i casi viene deificato l'elemento popolare di saggezza femminile, bianco o rosso che sia, la verità deriva dal principio elementare femminile della vita popolare e non dallo spirito maschile, non dall'attività spirituale dell'uomo. Nello stesso Vl. Solov'ëv era assente tale divinizzazione dell'elemento popolare, egli non fu mai un populista mistico. Ma si è pronti a usarne l'intimo culto della Sofia per giustificare il populismo mistico.

Nella dottrina della Sofia di Vl. Solov'ëv e nella sua poesia mistica sofianica è presente una menzogna che ha generato oscurità nelle nostre correnti spirituali. Vl. Solov'ëv ha confuso la Sofia, saggezza divina, vergine celeste, con una dea terrena, con il femminile terreno. Con ciò si spiegano i motti pun-

genti verso Sof'ja Petrovna³, oggetto dell'amore di Vl. Solov'ëv, in cui il terzo Testamento (della Sofia) si congiunge con il secondo Testamento (di Pietro)⁴. Solo con ciò si spiegano le note con la firma "Sofi". Per questo fu così tormentoso per Solov'ëv l'incontro con Anna Schmidt⁵, con la più geniale figura del femminile che avesse conosciuto in tutta la vita, e tuttavia così poco attraente, così ripugnante per lui. La Sofia affascinava Solov'ëv, era il suo romantico tormento e beatitudine, eterna sete di incontri con la sconosciuta ed eterna disillusione, eterna possibilità di confusione e travisamento. Per Solov'ëv la Sofia non era la vergine dell'anima, la sua verginità, purezza e castità, come nella dottrina di Jakob Böhme, la più profonda e pura dottrina della Sofia. La Sofia per Solov'ëv non era la vergine che l'uomo aveva perso e che doveva ritrovare come sua *Virginität*⁶; essa era quel femminile in cui il cielo si confondeva troppo con gli abissi marini, con l'elemento terreno. Tale culto della Sofia non rafforza, ma indebolisce l'uomo, non ricompone l'integrità della sua figura androgina, ma la divide; per questo la Sofia può manifestarsi in qualsiasi guisa, può essere non solo la vergine celeste, ma anche la donna terrena dissoluta, può tramutarsi nell'elemento "reazionario" o "rivoluzionario" della terra russa. Su questo terreno proliferano le correnti mistiche, irrazionali, ostili alla Parola, al Logos. È sorprendente questa passi-

² Dal poema di Solov'ëv *Das Ewig-Weibliche. Slovo uveščatel'noe k morskim čertjam* [L'eterno femminile. Discorso esortatorio ai diavoli marini, 1898]. Il testo esatto di questa strofa è il seguente: "Знайте же: Вечная Женственность ныне / В теле нетленном на землю идёт. / В свете немеркнушем новой богини / Небо слилось с пучиною вод", "Sappiatelo chiaramente: l'Eterno femminile in questo giorno / Verrà sulla terra nel suo corpo immortale / Nella luce inesauribile della nuova dea / Il cielo si è versato nell'abisso dei mari" [N.d.R.].

³ Sof'ja Petrovna Chitrovo, "eterna amica" di Solov'ëv, nella sua immaginazione era l'incarnazione concreta della Sofia, "anima del mondo", "eterno femminile". Difficile ipotizzare cosa intendesse Berdjaev con "motti pungenti". Forse gli scherzi in versi indirizzati a un'altra Sofija, Martynova? [N.d.R.].

⁴ Il terzo Testamento è concepito da vari autori come continuazione della rivelazione nella linea dell'Antico e del Nuovo Testamento, che, senza sostituire o cancellare le rivelazioni precedenti, segna una nuova tappa nella relazione tra Dio e l'uomo [N.d.T.].

⁵ Anna Nikolaevna Schmidt, scrittrice mistica, sviluppa un sistema gnostico proprio per propagandare l'idea di terzo Testamento e di una nuova Chiesa, in cui pone l'accento sul principio femminile. La Schmidt apparve a Solov'ëv alcuni mesi prima della sua morte, convinta di essere la personificazione della Sofia e che Solov'ëv fosse la personificazione di Cristo, spaventando così il filosofo. Verosimilmente, la triste parodicità della situazione, che destò anche preoccupazione per le condizioni psichiche della nuova conoscente e per le interpretazioni troppo ardite della propria "esperienza sofianica" lo spinsero a scrivere una lettera alla Schmidt il 22 aprile 1900, cfr. *Pis'ma V. Solov'ëva. I-IV*, IV, Peterburg 1923, pp. 11-12. Si veda anche S. Bulgakov, *Vladimir Solov'ëv i Anna Šmidt*, in Idem, *Tichie dumy*, Moskva 1916, pp. 71-114 [N.d.R.].

⁶ Verginità [N.d.R.].

vità delle ricerche mistiche religiose russe. I russi attendono una nuova rivelazione, la rivelazione dello spirito, la manifestazione della Sofia, si sentono pervasi da correnti mistiche, si arrendono al richiamo di un avvenire sconosciuto e misterioso, si inchinano di fronte al misticismo dell'elemento popolare russo, della terra russa. Ciò è difficile da comprendere per gli uomini dell'Occidente. Gli uomini dell'Occidente si pongono una meta attiva e compiono gli sforzi spirituali necessari per raggiungerla. La loro mistica gli insegna i percorsi di ascesa spirituale, la loro teosofia gli insegna a sviluppare nuovi organi di ricettività: essi non comprendono affatto la condizione di attesa e passiva trepidazione mistica per ciò che verrà. O fanno la rivoluzione o combattono contro di essa, ma non si arrendono passivamente al suo ineffabile significato mistico. Invece i ragazzi russi, dalla disposizione mistica, attendono la rivelazione di ciò che sarà, puntano lo sguardo verso nuovi orizzonti, si sentono avvolti dall'elemento mistico, il cui significato gli resta incomprensibile e inesprimibile. In Blok soprattutto prevalgono il linguaggio "oscuro" e lo stile "medianico", l'incapacità di esprimere i propri presentimenti nella Parola, nel Logos. Ciò riflette una netta prevalenza del principio astrale su quello spirituale ed è questo il terreno di ogni confusione e travisamento. Quando scoppiò il tumulto rivoluzionario Blok e Belyj non ebbero la forza di manifestare l'energia maschile dello spirito, non riuscirono a discernere gli spiriti, ma dimostrarono di essere avvinti dall'elemento irrazionale della rivoluzione, travolti dalle sue correnti, le si arresero passivamente e tentarono di vedere in essa *colei* che aspettavano di incontrare. Non è forse questa una manifestazione di ciò che essi avevano atteso così a lungo in condizione di passività, che già presentivano quando a inizio secolo avevano scorto nuovi orizzonti? Quale suggestione, quale conforto! Finalmente era accaduto qualcosa di grande, l'elemento nascosto si era rivelato, e non si aveva la forza di opporvisi. Tale elemento era la forza elementare femminile, intimamente saggia, la forza elementare sofianica. Essa sembra deforme solo a prima vista, solo per la coscienza razionalistica; da essa si devono attendere la verità e la bellezza della nuova

vita. È sorprendente come nei confronti del principio femminile i "ragazzi russi" (uso l'espressione di Dostoevskij) manifestino non un atteggiamento attivo-maschile, bensì passivo-femminile.

Belyj confonde e identifica costantemente la "rivoluzione dello spirito" con la rivoluzione esteriore, politico-sociale, e lo stesso fa Blok, ma è qui che stanno la grande menzogna e l'inganno che deve essere svelato, è questa la tentazione dell'Anticristo. Nell'articolo introduttivo al primo volume di *Épopeja* [Epopèa, 1922] Belyj arriva a pronunciare queste parole: "Cristo si trova nell' 'Io' proletario: l'ideologia del proletariato è ideologia di un non riconosciuto Paolo cristiano, che si solleva ugualmente tanto contro il cristianesimo di Pietro quanto contro l' 'Io' del borghese, che nella sua libertà cerca di monopolizzare Cristo"⁷. In seguito, spiega che la rivoluzione dello spirito è transizione dalla persona, sempre limitata e chiusa in se stessa, al collettivo, all' "individualismo collettivo e al cosmismo eroico che si fa manifestatamente strada nella cultura popolare"⁸. La rivoluzione dello spirito si rivela essere rivoluzione di classe, il cristianesimo di Paolo un cristianesimo di classe. Ma che cos'è il proletariato, una categoria economica? E sta a indicare la classe dei lavoratori delle fabbriche o indica forse una categoria spirituale? Belyj fonda la sua giustificazione della rivoluzione su giochi di parole e doppi sensi. Cristo può essere iscritto nell' "Io" proletario solo nel caso in cui questo superi la propria "proletarietà", così come Cristo può essere iscritto nell' "Io" borghese solo nel caso in cui questo superi il proprio "borghesismo". "Proletarietà" e "borghesismo" stanno uno di fronte all'altro, sono due lati dello stesso decadimento spirituale. Quando il proletario si trova nella condizione più "proletaria" è maligno, invidioso e vendicativo, e in lui non vi è Cristo. Ma il lavoratore può non trovarsi in tale condizione "proletaria", e allora in lui può vivere Cristo. Cristo è iscritto soltanto nell' "Io" umano, non in quello proletario o borghese. A quanto sembra, la rivoluzione dello spirito attesa da Belyj deve invece superare e annullare

⁷ A. Belyj, *Épopeja*, in "Épopeja. Literaturnyj ežemesjačnik pod redakciej Andreja Belogo", Moskva-Berlin 1922, 1, p. 10 [N.d.T.].

⁸ Ivi, p. 14 [N.d.T.].

l'uomo, sostituendolo con il collettivo ultra-umano. È proprio questa la tentazione dell'Anticristo: in Cristo l'uomo, la persona, è salvata e salvaguardata per la vita eterna, mentre nell'Anticristo la persona perisce e viene sostituita dal collettivo inumano. È a tale rivoluzione dello spirito, che distruggerà il volto umano e lo sostituirà con un collettivo inumano, che noi cristiani, fedeli alla religione del dio-uomo e della divinumantità, dobbiamo opporci. Questa è una rivoluzione volta a distruggere le basi eterne dell'essere, è anti-ontologica. Nell'opera di Belyj soccombe l'uomo, non l'umanesimo, che deve essere superato, ma l'uomo, immagine e somiglianza di Dio, e Belyj approva tale caduta, vede in essa il sorgere di una nuova vita, di una nuova coscienza. Egli lascia l'uomo in preda alle lacerazioni delle energie cosmiche e degli spiriti cosmici. Anche nell'antroposofia egli apprezza che l'uomo in essa sia un momento transitorio dell'evoluzione cosmica. La Sofia cosmica, non divina, ha sostituito e rimpiazzato Cristo, per questo si è cessato di scorgere in Dio l'uomo; al posto dell'immagine divina dell'uomo ovunque sono apparse maschere.

La letteratura russa dell'ultimo ventennio nelle sue più grandiose manifestazioni è affetta da depravazione ontologica, dissoluzione e disintegrazione dell'essere. I vortici cosmici hanno mandato in frantumi l'immagine dell'uomo, del mondo e di Dio, l'immagine di qualsiasi realtà stabile. Questa non è depravazione morale, bensì ontologica. Su questo terreno nasce un falso misticismo, mentre l'autentico misticismo è comunione con Dio, penetrazione nelle profondità della vita spirituale verso ciò che è più reale, più vitale. La mistica attuale legata alle correnti letterarie contemporanee gravita nelle sfere delle crisi dell'uomo e della cultura, della dissoluzione dell'essere, essa riflette soltanto il destino tragico dell'anima dell'uomo contemporaneo, è qualcosa di puramente astrale. Questa estrema presunzione mistica dei poeti e degli scrittori contemporanei è sintomo di insufficienza spirituale. Viviamo nell'epoca della falsa sopravvalutazione del significato mistico dell'arte. Troppi poeti del nostro tempo pretendono di avere esperienze mistiche e intuizioni mistiche, e guardano il resto dell'umanità dall'alto in basso.

Ma in realtà accostarsi all'esperienza mistica è più semplice per i comuni mortali che per i poeti contemporanei, poiché negli uomini semplici di cuore meno che in altri può esservi doppiezza e ambiguità. L'esperienza poetica e quella mistica si differenziano qualitativamente. Belyj e Blok avanzano la pretesa dell'accettazione e della comprensione mistica della rivoluzione, e tuttavia la poetizzano, in essi meno di tutti si può riscontrare il riconoscimento degli spiriti della rivoluzione, poiché essi stessi sono avvinti dai vortici delle sue forze elementari, sono privi della libertà dello spirito. Nelle memorie di Belyj si avverte lo spirito di un'insana *coterie* letteraria, dell'esaltazione della propria piccola cerchia. L'altra faccia di tale letterarismo e *coterie* è la prostrazione di fronte al "popolo", di fronte alla sua misteriosità e autenticità, e così accade di solito. Il travisamento religioso e la presunzione di Belyj e Blok si radica nella loro attesa delle rivelazioni del terzo Testamento, le rivelazioni della Sofia e dello spirito, senza che essi abbiano accolto il primo e secondo Testamento. Essi tengono separati tempo ed eternità, passato, presente e futuro, e si arrendono al falso idolo del futuro. Sono pessimisti nei confronti del passato e rosei ottimisti nei confronti del futuro, cosa che in sostanza rende la loro mistica areligiosa e antireligiosa. La religione è connessione, scoperta di comunanza e affinità, superamento dell'abisso tra passato e futuro, inserimento di ogni singolo attimo nell'eternità che rende vivo il culto degli antenati. Del resto, Belyj e Blok desiderano restare entro la frattura rivoluzionaria tra passato e futuro. Lo spirito rivoluzionario è sempre antireligioso, poiché contrario all'instaurazione di un legame e di una comunanza tra passato e futuro nell'eternità. L'ebbrezza mistica suscitata dalle rivoluzioni, dai processi nel tempo che lacerano ogni legame, è sempre antireligiosa. Belyj non conosce l'ipostasi del Padre, quasi gli fosse estranea l'esperienza della venerazione religiosa, dunque, di una parte significativa dell'esperienza religiosa. Egli insiste sulla propria origine spirituale proletaria, mentre il cristiano deve insistere sulla sua origine spirituale aristocratica, ossia avvertire il proprio legame con l'ipostasi del Padre. Ecco perché crede che la rivoluzione dello spirito, la nascita creativa

di una nuova vita, possa attuarsi tramite la distruzione, l'odio e la vendetta verso il Padre e tutto ciò che proviene dal Padre. Eppure, il vero miracolo della trasfigurazione della nostra vita peccaminosa e malvagia avverrebbe se nel mondo avesse luogo la rivoluzione dell'amore; solo questa possono attendere i cristiani. Marx scopri che attraverso il male nel mondo può essere realizzato il bene, che la rabbia e l'odio sono il percorso verso una maggiore armonia sociale, e vaste masse dell'umanità lo hanno seguito.

I cristiani non possono accettare tale percorso. Ma Belyj e Blok non sono cristiani, sono solo sofianici, si sono inchinati di fronte agli elementi cosmici e per loro questo è risultato accettabile. E sbagliano coloro che accettano misticamente la rivoluzione a credersi massimalisti. Oh no, essi sono minimalisti, si adattano ai processi necessari e fatali della storia, si muovono nella linea di minor resistenza. Bisogna chiamare massimalisti coloro che con le forze dello spirito si oppongono agli elementi, alle masse, ai rivolgimenti inevitabili, coloro che sono spiritualmente fedeli a ciò che potrebbe non vincere nel futuro. La fedeltà verso un passato oltraggiato può rappresentare un massimalismo più grande della rassegnazione a un futuro trionfante. L'eccezionale slancio rivoluzionario verso il futuro manifesta sempre un difetto di nobiltà d'animo, scarsa fedeltà e assenza di devozione religiosa. In Solov'ëv vi erano sia devozione religiosa, sia fedeltà ai santi padri e nobile resistenza allo "spirito del tempo". Per questo Blok e Belyj hanno poco in comune con lui; all'adorazione della Sofia come "divina umanità" essi hanno sostituito l'adorazione della Sofia come forza cosmica, né divina né umana.

La rivoluzione è venuta dallo spirito di Černyševskij, e non da quello di Solov'ëv. Né Solov'ëv può essere ricollegato a Lavrov, come suggerisce Belyj. La rivoluzione è derivata da un movimento centenario; nella linea di questo movimento troviamo Belinskij, Bakunin, Černyševskij, Dobroljubov, Michajlovskij, Lavrov, Plechanov, Lenin, ma non troviamo Čaadaev, Chomjakov, i Kireevskij, gli Aksakov, Gogol', Tjutčev, Dostoevskij, Solov'ëv, Leont'ev. Tutti questi, i nostri più importanti, vengono associati alla "reazione". Su questo è necessario riflettere. I rivoluzionari

sono "socratici" nel senso sprezzante e nietzschiano in cui Belyj e Blok usano questo termine. La rivoluzione nel suo significato ultimo è razionalismo portato all'estremo. L'estremo socialismo e l'estrema anarchia sono sistemi estremamente razionali. Il bolscevismo russo è il limite della follia razionalista. Lo spirito rivoluzionario è sempre guidato non soltanto dalla sete di distruzione, ma anche dalla frenetica volontà di razionalizzazione definitiva della società, di ordine perfetto regolato da una mente collettiva. La rivoluzione non vuole conoscere le forze organiche e irrazionali della società, sebbene sia essa stessa una forza irrazionale. In ciò consiste l'antinomicità della rivoluzione. Blok e Belyj, legati all'esperienza degli Sciti (scitismo)⁹ e al socialismo rivoluzionario di sinistra, rappresentano l'ultima trasformazione del populismo russo, ma la fondamentale menzogna del populismo sta nel suo adorare l'elemento della massa invece dello spirito, la quantità invece della qualità. Il populismo è il prodotto della coscienza e della mentalità dell'*intelligencija*; per questa coscienza e questa mentalità il popolo è un mistero, e in tale mistero è nascosta la verità, è nascosto Dio, di fronte a tale mistero bisogna inchinarsi. Si tratta di una coscienza non autonoma, ma eteronoma, generata dall'impotenza di sentirsi parte del popolo e di avvertire nel proprio profondo Dio e la verità. L'ambiguità e il linguaggio vago, "medianico", dal profondo si proietta all'esterno, nell'elemento del popolo. Per coloro che sono coscienti del proprio essere popolo il populismo è privo di ogni significato. La verità, la nuova vita, Dio si svelano nel proprio profondo, che è di per sé una profondità popolare, oltre-umana.

Le memorie su Blok non sono concluse, e il tragico destino di Blok non viene rivelato da Belyj. Difficile dire come farà, se finirà le sue memorie. Ma il destino di Blok è un destino assai significativo ed emblematico. In esso si assiste alla tragica rovina del falso romanticismo sofianico, di cui viene rive-

⁹ Gruppo di intellettuali che, in un'ottica antroposofica, vedevano nella rivoluzione una possibilità di rinnovamento della civiltà russa. Nel poemetto *Skifjy* [Gli Sciti, 1918] Blok celebrava con toni epici la rivoluzione come trionfo dell'identità asiatica dei russi. *Skifjy* è inoltre il titolo di un almanacco letterario in due volumi curato da Ivanov-Razumnik e pubblicato a Pietrogrado tra il 1917 e il 1918 [N.d.T.].

lata l'impotenza intrinseca. La "Bellissima Dama" non è reale, non è ontologica in Blok. Qui non vi è neppure un lontano accostamento alla Sofia ontologica, tutto è immerso in un'atmosfera cupa e ambigua, e non c'è resistenza spirituale contro tale oscurità e ambiguità. *Balagančik* [La baracca dei saltimbanchi, 1906], opera assai notevole di Blok, è la fine della "Bellissima Dama", in cui si rivela l'irrealità, l'inautenticità, la non ontologicità di ogni cosa. Nell'anima di Blok prolifera l'oscurità. Ed ecco che alcuni anni prima della morte ancora una volta riappare lo spettro della "Bellissima Dama", la Sofia, in una guisa sinistra inusuale. Egli la vede nell'immagine della Rivoluzione russa. Qui l'immagine della Sofia si immerge definitivamente nell'oscurità e scompare ogni chiara percezione dell'immagine divina. Blok pagò a caro prezzo, con la morte, per la sua illusione, per la terribile tentazione a cui si era arreso. Scrive *Dvenadcat'* [I dodici, 1918], opera straordinaria e quasi geniale, il meglio di quanto sia stato scritto sulla Rivoluzione. Ne *I dodici* viene data un'immagine genuina della Rivoluzione russa in tutta la sua terribile ferocia, ma la sua duplicità e ambiguità raggiungono il sacrilego. Qui Blok si concede una terribile licenza con la figura di Cristo. Il sofianesimo romantico e sognatore di Blok non gli ha aperto la strada verso la ricezione della figura e del volto di Cristo. Solo tramite Cristo si può superare la tentazione della duplicità del pensiero. In seguito, la vita di Blok viene definitivamente sommersa dall'oscurità. Ancora una volta l'immagine ingannevole della "Bellissima Dama" svanisce per lui, e lo lascia davanti all'abisso del vuoto. Muore di una malattia spirituale, per l'oscurità e l'incredulità spirituali da lui dichiarate. Blok è un'anima non credente che ha desiderato la fede per tutta la vita, che ha visto orizzonti ingannevoli, miraggi nel deserto, ma non ha visto la vera alba. Così nel suo tragico destino si manifesta la menzogna di tutto questo cammino, di tutta questa corrente nella vita spirituale russa. La letteratura ha avvertito il presagio della rivoluzione, la rivoluzione ha avuto luogo in letteratura prima che nella vita, ma può essere chiamato profeta solo colui che si eleva spiritualmente al di sopra della forza elementare di cui si fa profeta. Dopo la morte Blok fu

proclamato il più grande poeta russo, e giustamente. Un poeta non è tenuto a essere guida spirituale e profeta, la colpa è di coloro che vogliono renderlo tale.

www.esamizdat.it ◇ N. Berdjaev, *Figure oscure*. Traduzione dal russo di G. Rimondi (ed. or. Idem, *Mutnye liki*, in Idem, *Filosofija tvorčestva, kul'tury i iskusstva*, II, Moskva 1994, pp. 447-455) ◇ eSamizdat 2020 (XIII), pp. 455-461.

◇ **N. Berdjaev, *Obscure Figures*** ◇
Translated by **Giorgia Rimondi**

Abstract

Italian translation of *Mutnye liki* by Nikolaj Berdjaev.

Keywords

Berdjaev, Russian Revolution, Sophianism, Spiritual Revolution, Blok, Belyj.

Author

Nikolaj Berdjaev (1874-1948) was a Russian philosopher, exponent of Christian existentialism. His thought was especially devoted to the concept of human freedom. He wrote several books, among which: *Landmarks*, *The Philosophy of Freedom*, *The Fate of Russia*, *Dostoevskii: an Interpretation*, *The Russian Idea*.

Translator

Giorgia Rimondi PhD (Slavistic studies), kandidat nauk (Pedagogy), is contract professor of Russian language and translation at the University of Parma and of Russian culture at the University of Milan. She is a member of A.F. Losev commission of the council “Istorija mirovoj kul’туры” (Russian Academy of Sciences). Her research interests range from Russian philosophical thought of the 1920s (in particular, A.F. Losev and the relationship between philosophy and literature) to teaching Russian as a foreign language. She recently published *Filosofskie i mirovozzrenčeskie osnovy chudožestvennoj prozy A.F. Loseva. Simboličeskoe i muzykal’noe vyraženie smysla* (Vodolej, Moskva 2019).

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2020) Giorgia Rimondi